

**FEMMINISMI GLOBALI  
CASI DI STUDIO COMPARATI  
DI ATTIVISMO E STUDI  
DI GENERE E DELLE DONNE**

**LUOGO: ITALIA**

**Trascrizione di Michela Murgia  
Intervistatore: Lauren Duncan**

**Luogo: Roma, Italia  
Data: 5 luglio, 2018**

**University of Michigan  
Institute for Research on Women and Gender  
1136 Lane Hall Ann Arbor, MI 48109-1290  
Tel: (734) 764-9537**

**E-mail: [um.gfp@umich.edu](mailto:um.gfp@umich.edu)  
Website: <http://www.umich.edu/~glblfem>**

**© Regents of the University of Michigan, 2018**

**Michela Murgia** è nata nel 1972 in Sardegna. Lavora come scrittrice, blogger, drammaturga, critica letteraria e opinionista su radio e giornali con il Gruppo Gedi. Ha ottenuto diversi riconoscimenti per la narrativa, in particolare per Accabadora, per cui ha ricevuto il premio Campiello, e anche per la saggistica, per Ave Mary e Istruzioni per diventare fascisti, con l'editore Einaudi di Torino. Già sostenitrice dell'indipendenza sarda e politicamente attiva a sinistra, oggi è impegnata per i diritti delle donne.

**Lauren Duncan** è la William R. Kenan, Jr. Professor of Psychology allo Smith College, a Northampton, MA. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Psicologia della personalità e un certificato di laurea in Studi sulle donne presso l'Università del Michigan, Ann Arbor. Tiene corsi di Psicologia delle donne e di genere, Psicologia politica e Psicologia dell'attivismo politico. La sua ricerca si concentra sulla motivazione individuale alla partecipazione all'azione collettiva, in particolare tra le donne e gli individui LGBTQ+. Allo Smith College, ha iniziato a studiare la lingua e la cultura italiana (Dr. Grazioli è stato il suo primo insegnante, che è diventato il suo amico e collaboratore) ed è stata in grado di estendere la sua ricerca sulla psicologia dell'attivismo per condurre storie orali con attiviste femministe e femministe LGBTQ+ italiane. Recentemente ha scritto su "Better policy interventions through intersectionality" (Social Issues and Policy Review, 2022), le origini infantili dell'attivismo femminista di Gloria Steinem (Journal of Personality, 2022), "Psychology and political participation" per The Oxford Handbook of Political Participation (2022), e "Power, gender, and collective action" per The Palgrave Handbook of Psychology Power & Gender (2023).

**LD: Sto parlando con Michela Murgia, è il giorno 5 luglio 2018. Vorrei iniziare con una conversazione sulla tua infanzia e prima di tutto sulla tua famiglia. Che cosa fanno o facevano i tuoi genitori o la storia... So che tu hai una storia interessante.**

MM: Sì. Sono figlia di una donna politicamente militante e independentista sarda che, a Milano per lavoro, ha conosciuto un uomo sardo; i miei genitori sono entrambi sardi. So che vista da fuori l'Italia è tutta unica, ma non è proprio così. La Sardegna in Italia ha una caratteristica speciale, è un territorio come può essere la Catalogna in Spagna, cioè è un luogo che ha delle specificità culturali e sociali molto forti, ha una sua propria lingua e i sardi ritengono di essere un'altra cosa... Quindi mia madre e mio padre si sono conosciuti e, negli anni di matrimonio in cui sono nata io, mia madre aveva un negozio di artigianato e mio padre invece lavorava per l'azienda dei trasporti regionali in Sardegna. Poi hanno deciso di fare un piccolo salto: lui si è ritirato dal lavoro, ha preso la sua pensione anticipata, e mia madre ha chiuso il negozio; hanno investito i soldi in un ristorante, quindi hanno aperto un ristorante in una località turistica in Sardegna, a metà della costa occidentale. Io ho passato la mia infanzia in un luogo molto isolato, che è appunto una località turistica. 'Turistica' in Sardegna vuol dire che è turistica due mesi e mezzo l'anno, il resto del tempo non ci abita nessuno, è disabitato. Quindi io, mio fratello e gli altri bambini eravamo tutti figli di persone che avevano dei negozi, dei ristoranti, degli esercizi commerciali, e durante l'inverno eravamo molto soli, quindi sono cresciuta molto isolata. Quando avevo 18 anni ho deciso di lasciare casa, che nella cultura italiana è abbastanza insolito andare via a 18 anni. Io non avevo neanche concluso gli studi, ero ancora al quarto anno, me ne mancava uno per diplomarmi, ma la mia famiglia stava vivendo un momento molto difficile a causa di mio padre, che era un uomo abusante, e ho deciso di andare via e proseguire la mia strada. Sono stata fortunata perché mi è capitata in quell'anno l'opportunità di diventare "figlia d'anima" di un'altra famiglia. La filiazione d'anima in Sardegna è... Mh, è un accordo informale di adozione elettiva che è possibile stipulare con una famiglia che non è la tua, che ti prende come figlio, come figlia, e si assume la tua responsabilità; non nasce da particolari bisogni economici, non nasce da particolari legami parentali; possono essere estranei e tu puoi non avere bisogno di denaro, però nasce perché c'è un affetto, una stima, una spinta. Per cui io sono diventata figlia d'anima e ho due madri e due padri. Ho passato diciotto anni con la famiglia d'origine e altri diciotto con la famiglia elettiva. Questo mi ha permesso di studiare molto più di quanto non avrei potuto fare nella famiglia d'origine. Io ho studiato teologia e, dopo essermi diplomata come perito aziendale e corrispondente in lingue estere, sono - come dire... L'impronta familiare ha avuto un peso molto importante anche nella mia scrittura. Io praticamente, quando faccio fiction, racconto solo di famiglie non convenzionali.

**LD: Interessante, molto interessante. Devo essere sicura che ho capito: vivevi con la famiglia di origine?**

MM: Fino a 18 anni.

**LD: E poi?**

MM: Da 18 anni in poi sono andata via di casa e ho proseguito a vivere con la famiglia elettiva.

**LD: Nello stesso paese?**

MM: Nello stesso paese, sì. In Sardegna è una cosa piuttosto frequente, lo era perché facevamo più figli e quindi poteva capitare più spesso. Adesso in Sardegna si fanno solo 1,2 figli per donna, più bassa ancora della media italiana, e quindi non ci sono più figli da moltiplicare.

**LD: Molto interessante, sì. La prossima domanda è, hai sorelle o fratelli, cosa fanno?**

MM: Ho un fratello minore che si chiama Cristiano e fa il cuoco nel ristorante dei miei genitori.

**LD: E lui viveva..?**

MM: Lui è rimasto a vivere con loro, sì.

**LD: Com'è stato crescere nella tua famiglia, c'è una ragione che..?**

MM: È stato molto difficile. Mio padre era un alcolista e un uomo violento, quindi è stato molto difficile.

**LD: Hai un rapporto con i tuoi genitori o no?**

MM: Con mia madre sì, con mio padre da vent'anni no.

**LD: E con l'altra famiglia?**

MM: Sì (*sorride, ndt*).

**LD: Come descriveresti il tuo rapporto con la famiglia di scelta?**

MM: Eh, è una cosa completamente diversa perché la famiglia naturale è un luogo di costrizione perché nessuno si sceglie. Tu non scegli i tuoi genitori e i tuoi genitori, anche quando hanno voluto un figlio, non sapevano che saresti arrivato proprio tu, per cui spesso la nascita è un appuntamento al buio (*sorride, ndt*) e si passa tutta la vita a farsi perdonare di non essere quello che ci si aspettava gli uni dagli altri. Nel caso della famiglia di scelta, cambia tutto perché chi ti ha scelto ha scelto proprio te e ti ha chiesto

se eri d'accordo, quindi c'è una volontà espressa all'inizio che regge tutta la relazione. È lo stesso tipo di rapporto che si può che si può stabilire tra... con un partner, sì.

**LD: Sì.**

MM: Cioè ti scelgo e decido che il legame di volontà e d'affetto vale più di tutti gli altri. È un caso simile, diciamo, solo che mentre la scelta di un partner di solito c'è l'amore di mezzo, quindi tutta la società lo accetta, quando questa scelta avviene dentro rapporti parafamiliari va a toccare il mito italiano della famiglia, della mamma che è una sola, del padre (del *pater familias*) per cui sono tutte figure uniche, non possono essere due le mamme, non possono essere due i padri. Questa cosa qui in Sardegna è meno forte perché in Sardegna il concetto dell'unicità materna non esiste; esiste molto il concetto di co-genitorialità. È possibile che un figlio possa essere considerato figlio di più persone e questo è proprio tipico sardo, infatti io in Sardegna quando scrivo di questo non devo mai spiegarlo, invece in Italia quando lascio la Sardegna devo spiegarlo sempre perché tutti mi dicono "ma com'è possibile?". Quindi in realtà il rapporto mio con la famiglia elettiva è stato un rapporto molto più libero e molto meno conflittuale e poi c'è di mezzo il fatto che tutti i giorni tu ti scegli perché, anche nei momenti di forte conflitto - ci sono, perché si vive insieme - quella persona non può dire "non mi puoi rinnegare perché sono sempre tua madre o perché sono sempre tuo padre" perché non è vero, non lo sei, non puoi giocarti la carta del sangue, dev'esserci un'altra cosa, quindi ogni giorno ci si sceglie.

**LD: Una bella cosa!**

MM: Penso di sì, sì

**LD: Particolarmente per le persone diverse dalla famiglia... Come descriveresti il tuo rapporto con tuo fratello adesso?**

MM: Adesso, molto buono.

**LD: E prima?**

MM: Prima no perché i figli delle famiglie violente hanno modi violenti di stare insieme. Essendo mio padre un uomo violento, ci metteva uno contro l'altro. Per non essere picchiati... Cioè tutti i giorni lui ne picchiava uno e nessuno di noi due voleva essere quello e quindi era... Cioè se io davo la colpa a lui veniva picchiato lui e non io e per lui era uguale, quindi noi abbiamo passato un'infanzia a scaricare sull'altro le responsabilità proprie, per salvarci e non è... Una famiglia abusante è un luogo dove l'unica esigenza è sopravvivere; io e mio fratello siamo entrambi dei sopravvissuti. Con gli anni e con tanta analisi (*sorride, ndt*) siamo riusciti a recuperare in parte il rapporto ma è un rapporto tra due persone adulte, non è il rapporto tra due fratelli che sono

cresciuti assieme perché io sono stata lontana da casa quasi vent'anni e non ho voluto avere a che fare con loro - più, quindi...

**LD: Capisco. Puoi rispondere a questa domande in riguardo alla famiglia naturale o di scelta: come hai imparato i valori politici e sociali della famiglia? Puoi darmi un esempio?**

MM: Eh... È complicato perché sono sempre stata una donna di sinistra, da che ho memoria, la cosa che mi ha sempre maggiormente interessato era la situazione di ingiustizia dei poveri e degli emarginati, che vivevo come una colpa e non come un destino (non ho mai pensato che uno che nasceva povero fosse il suo destino). Sono sempre stata indipendentista perché mia madre mi ha insegnato la storia della Sardegna, invece a scuola - perché in Sardegna la scuola è una scuola italiana - la Sardegna nella storia italiana non esiste. Per cui io stavo su una terra e parlavo una lingua che nei libri dove studiavo non esisteva, e questa cosa mi suscitava molta rabbia; era la rabbia della negazione. Dicevo "se siamo italiani e quindi la Sardegna è un pezzo della cultura italiana, perché non ce la insegnano a scuola?" e ho pensato che il fatto che non ce la insegnassero intendesse creare l'idea che noi non esistessimo, non soltanto per noi, lì, ma anche per il resto dell'Italia che non sapeva che la Sardegna fosse qualcosa di diverso. E quindi sin da subito ho avuto una forte appartenenza al percorso indipendentista e un forte schieramento a sinistra, perché l'indipendentismo può essere sia di destra che di sinistra: l'indipendentismo di destra è il nazionalismo; l'indipendentismo di sinistra è internazionalista, moderno, ha altre caratteristiche. Mia madre è sempre stata una militante convinta e anche una femminista convinta, ma c'era una forte contraddizione tra le sue convinzioni e l'uomo che aveva sposato. Io non riuscivo ad accettarle, dicevo "non è possibile che tu hai lavorato, ci hai cresciuti liberi, mi hai insegnato che le donne sono uguali agli uomini, però accetti di vivere e farci vivere con un uomo che ti considera inferiore e che, tutte le volte che tu dimostri che non lo sei - inferiore - lui ti picchia e ci picchia. Divorzia, esci da questa situazioni e portaci fuori con te ". Ero adolescente e gli adolescenti spesso sono categorici e sono o bianco o nero.

**LD: Sì, è vero.**

MM: Accettare i compromessi è molto difficile. Io lì non capivo la fragilità della donna ma pretendevo la forza della militante. Sono andata via molto arrabbiata con mio padre ma anche con mia madre, per due ragioni diverse, e quando sono andata via ero assolutamente una partigiana dei temi che mi interessavano, anche perché avendoli provati sulla mia pelle... Io sono cresciuta in una famiglia dove mio padre comunque pensava che io e mio fratello non avessimo gli stessi diritti. Mio fratello era più piccolo di me, ma poteva uscire di più e tornare più tardi; io no. I lavori in casa, togliersi il piatto dal tavolo o fare il letto, mio fratello non era chiamato a farli, se aveva voglia li faceva, altrimenti no; io invece, che ne avessi voglia o meno, li dovevo fare. Questa cosa su di me

era molto forte e dicevo “per quale ragione?” e poi guardavo mia madre e dicevo “tu non mi hai insegnato questo, perché permetti che lui mi dica di fare questo?”. Quindi sicuramente le abilità di contrasto, la formazione alla lotta, io l’ho ricevuta nell’esperienza della mia prima famiglia. La seconda famiglia è stato più divertente perché erano democristiani, quindi persone tendenzialmente di centro-destra. Credo che dall’anno in cui Berlusconi si è candidato, la mia seconda famiglia non abbia mai votato altro che Berlusconi, e naturalmente io ero contrarissima. Quindi, mentre la prima famiglia mi ha formata alla militanza di sinistra, la seconda famiglia è stato il luogo della militanza perché io lì dentro facevo la prima opposizione. I miei zii, mio zio e mia zia, i miei genitori “di elezione” erano persone molto miti, piccolissima borghesia, che avevano paura di qualunque forma di protesta, di qualunque forma di disordine, di qualunque forma... *Les bourgeois*, è quella roba lì, “lasciateci tranquilli, non fate troppo chiasso, non protestate troppo”, cioè per mia zia le persone più povere erano da aiutare con la beneficenza, con la carità, perché erano molto cristiani, ma non con la lotta politica, cioè era una visione molto paternalistica del prendersi carico dell’ingiustizia: “l’ingiustizia non va risolta, l’ingiustizia va curata; non deve smettere di esistere, è il luogo in cui noi possiamo sentirci migliori”.

**LD: Hai parlato già del tipo di messaggi che ricevevi sul genere, ma sul ruolo delle donne e degli uomini nella società ha qualcosa di più da dire?**

MM: Sì, una cosa forse può essere interessante perché riguarda direttamente la Sardegna. La Sardegna è un luogo in cui la figura femminile conta moltissimo, ma questa cosa qui ha fatto in modo che per tanti anni, sia in Sardegna che fuori, passasse l’esistenza della leggenda del matriarcato sardo. Spesso quando parlo nei centri antiviolenza, nei convegni femministi, loro mi dicono “si vede che tu vieni da un’altra cultura perché voi in Sardegna avete il matriarcato”. Questo è falso. Non esiste il matriarcato. Il matriarcato è una proiezione teorica, ma nella pratica non è mai esistito e in Sardegna non esiste. In Sardegna c’è un’altra cosa che si chiama matricentrismo: il matricentrismo vuol dire che al centro della società c’è la madre, non la donna, la madre, quindi è la funzione materna, e che l’intero impianto patriarcale si fonda, scarica il suo peso sul fatto che una donna accetti di essere la pietra miliare di questo sistema; vuol dire che se tu ti sposti da quel ruolo tutto crolla. Significa che non stai combattendo solo per te stessa quando fai la femminista, ma devi combattere anche il peso della colpa di sapere che se tu ti liberi tutta quella struttura dovrà crollare; in quella struttura ci sono tua madre, tuo padre, i tuoi figli, le tue sorelle, i tuoi fratelli, le tue amiche. È molto difficile essere femministe dentro un sistema matricentrico, anche perché è un sistema che apparentemente ti offre un potere e ti dice “vedi quanto potere hai? Tutto si regge su di te! Sei tu la regina, tu comandi tutto, governi tutto”. La verità è che in Sardegna si chiama ‘matriarcato’ quella cosa per cui una persona sola sa dove sono le mutande di tutti, ma questo non è matriarcato; la trovo una forma più evoluta di patriarcato, un “maschilismo 2.0” quello in cui “non ti diciamo più che sei inferiore, ti diciamo che sei superiore” ma è uguale: da quel posto non ti sposti.

**LD: Si chiama 'benevolent sexism'.**

MM: Esatto, 'sessismo benevolo'.

**LD: Capisco, è molto insidioso.**

MM: È la posizione della Chiesa cattolica.

**LD: Sì.**

MM: La Chiesa cattolica sotto Giovanni Paolo II ha stampato un documento che si chiama "Mulieris dignitatem" che è esattamente il manifesto del sessismo benevolo, in cui non si dice più alle donne "voi siete inferiori", si dice "voi siete speciali" - "il genio femminile" - "quella cosa che avete solo voi e che vi rende così adatte a prendervi cura, così adatte a capire, ad amare, a perdonare, a consolare, a essere vestali, a essere geishe, a essere...". Sì, è un'idea molto... "Però dovrete essere contente di essere così speciali: perché volete somigliare agli uomini che questo non lo sanno fare? È molto più bello essere donne, sapere di essere le uniche a poter fare questo."

**LD: Sì, capisco. Ricevevi qualche messaggio sull'identità sessuale?**

MM: Eh... Sicuramente messaggi di tipo omofobico nel senso che in Sardegna le persone omoaffettive sono figure ai margini della società, ora non più, però quando io sono cresciuta, essere gay... O eri molto ricco, e allora eri gay; ma se non eri molto ricco e stavi più giù, allora eri frocio. La parola omosessuale era percepita come una patologia, proprio il termine 'omosessuale' evocava un mondo di malattia, mentre invece 'frocio' è un insulto e 'gay' è una parola che evoca personaggi dello spettacolo, quindi una omosessualità rappresentata, sopra la normalità, mai normale; cioè mai un omosessuale in tutta la mia infanzia mi è stato presentato come una delle possibilità dell'essere quotidiano. Io e mio fratello non avevamo tendenze, quindi non abbiamo sperimentato una omofobia dentro casa, però a scuola abbiamo sentito sempre utilizzare il termine 'gay' come un insulto, quindi probabilmente in una parte della mia infanzia, e anche della mia adolescenza, io sono stata omofoba perché fino a quando tu pensi all'omosessualità è facile essere omofobi, poi nella vita cresci e conosci Mario e Giovanni, conosci Anna e Lucia, conosci le persone... Un conto è l'omosessualità, un conto sono gli omosessuali e quando li conosci ti rendi conto che tutto quello che ti hanno detto è falso, e allora si matura, però è sempre un percorso in cui la percezione -diciamo- dell'altro come ricchezza è un punto di arrivo, non è mai un punto di partenza; il punto di partenza è il pregiudizio.

**LD: Okay. Tua mamma era una "radicalista della Sardegna"?**



MM: Sì (*sorride, ndt*) “radicalista della Sardegna” non è male! È un’indipendentista, una militante... Un’attivista.

**LD: Sì, okay! Quale tipo di messaggi ricevevi su come risolvere i problemi politici?**

MM: (*Ride, ndt*) Io e mia madre abbiamo tuttora un grande conflitto su questo perché mia madre si è formata negli anni Settanta e ha una provenienza che... Vieni dagli ambienti della lotta armata e quindi per lei il ricorso alla violenza è uno dei possibili metodi politici. Oggi mia madre ha 75 anni e lei... Io invece sono cresciuta radicalmente democratica e sono... Non vuol dire ‘moderata’; sono un’estremista della democrazia: tutti gli strumenti che la democrazia mi mette a disposizione, io li uso, però sono convinta che la violenza non rientri tra questi, ecco. La democrazia si muove su altri registri. Per mia madre noi non siamo veri lottatori, siamo “militanti da tastiera” -dice lei- “non siete...” Perché lei dice “non bisogna prendere la maggioranza, bisogna prendere il potere!” (*sorride, ndt*) E non si rende conto che in realtà il concetto di ‘prendere il potere’ è un concetto che esprime una visione virile del potere. Io sono convinta che le donne abbiamo un portato storico -non una genetica- un portato storico, un’esperienza storica di relazione che consente di immaginare un altro modello di potere, che non sia quello maschile, muscolare, machista, virile. Mia madre quello non lo ha sperimentato perché negli anni Settanta bisognava rompere gli argini e non c’era il tempo di prepararsi anche concettualmente, poché lo hanno potuto fare; le altre hanno dovuto andare in piazza a essere forti, bruciare i reggiseni, dire “l’utero è mio”. Cioè, quel linguaggio lì in quel momento era necessario. Adesso noi possiamo fare una sintesi più sofisticata, più... Secondo me, anche più efficace nel senso che quando bisogna rompere, bisogna rompere ma, quando bisogna costruire, non si fa meno fatica, anzi. Penso che mia madre, che oggi appunto ha 75 anni, abbia fretta di vedere risultati, abbia paura di morire vedendo persi anche i diritti che loro sono riusciti a ottenere, e questo la rende oggi molto più radicale di quando aveva 40 anni. Per cui mi guarda e dice “muoviti, cosa fai? Perché scrivi? Scrivi articoli sui giornali? Non cambia niente questo, nessuno legge più i giornali! Perché non siete in piazza con i sassi contro le vetrine? Perché non siete...” Cioè lei vorrebbe che noi fossimo... Quando ho compiuto 35 anni mia madre mi ha regalato un coltello a serramanico!

**LD: (*Ride, ndt*)**

MM: Sì (*sorride, ndt*). E mi ha detto “se tu fossi una vera militante questo oggetto lo avresti già”.

**LD: Tua madre è molto diversa da mia madre.**

MM: Quando è andata in pensione, anziché fare l’uncinetto, i ferri, ha fondato un’associazione che si chiama Mamme No-Basi contro le basi militari americane in Sardegna. Magari non lo sai ma in Sardegna c’è il 66% del totale di tutte le servitù

militari italiane, si trova in Sardegna, quindi noi abbiamo veramente un base ogni quaranta chilometri e per noi indipendentisti questa è una cosa... È un affronto, è un'occupazione vera e propria, per cui noi facciamo molta lotta su questo, ma è una lotta istituzionale, per cercare di invertire i rapporti di forza. Per mia madre è una lotta fisica, cioè andare davanti alle basi a riprenderci il territorio, a tagliare con la cesoia le reti per entrare e dire agli americani "andatevene!" e dire al Ministero della Difesa italiano "andatevene!" - così.

**LD: Okay. Secondo te... Come pensi che la tua infanzia e i rapporti con la tua famiglia abbiano influenzato la persona che sei oggi? In particolare riguardo alla tua attività politica.**

MM: Credo che mi abbiano -diciamo- instradata, ma non formata perché io non vengo da una famiglia colta, né la prima né la seconda. Nessuno dei miei genitori è stato mai neanche diplomato, quindi avevo dei sentimenti ma non avevo delle idee e non avevo soprattutto strumenti per organizzare il mio dissenso nei confronti della situazione. Questo ha fatto sì che... In realtà la mia scuola politica è stata l'Azione Cattolica. Io quando avevo 19 anni mi sono convertita a... Cioè ho iniziato ad avere fede. Ero stata battezzata, avevo fatto i sacramenti, ma ero atea. A 19 anni ho avuto una conversione e mi sono iscritta all'Azione Cattolica ed è stata una delle cose più intelligenti che ho mai fatto nella vita perché l'Azione Cattolica è l'unica associazione democratica della Chiesa cattolica. Cioè la Chiesa cattolica non è una democrazia: il papa non viene votato -sì, dal conclave, ma quelli che sono nel conclave non sono stati votati, quindi...- ed è, come dire... Nessun livello del controllo gerarchico in realtà è elettivo. Ai laici, al popolo viene insegnato che sono il gregge in mano ai pastori e che devono obbedire, non c'è parità. Ecco, tu immagina dentro una Chiesa che ragiona così, che si struttura così, la più importante associazione di laici dice esattamente il contrario; cioè l'Azione Cattolica, che è una vera forza dentro la Chiesa, vota a tutti i livelli: la parrocchia, la diocesi, il livello nazionale, e vota solo laici; i preti non possono votare e non possono essere votati, quindi è un corpo dove il dissenso è organizzato democraticamente. Quella è stata una scuola formidabile perché non soltanto io ho imparato come si organizzava la democrazia, ma ho imparato quanto la democrazia deve combattere per restare democratica quando intorno hai un sistema che democratico non è. Quindi è stato molto importante per me, per la mia militanza; quando poi ho aderito a gruppi politici "puri" - diciamo- confrontarmi con uno Stato come quello italiano, che è democratico "fino a pagina 5", un po' sì ma un po' no, specialmente nei confronti degli indipendentismi. Lo Stato -sei una minaccia all'unità dello Stato, quindi è molto frequente dover avere a che fare con le forze dell'ordine... Dall'Azione Cattolica in Italia è uscita molta della classe dirigente politica, gran parte delle figure politiche di sinistra in Italia vengono dall'Azione Cattolica, mentre le figure cattoliche di destra vengono da Comunione e Liberazione per esempio o da altre... Dagli scout, cioè Matteo Renzi per esempio viene dagli scout perché sono strutture molto più gerarchiche; gli scout hanno la divisa, hanno i capi, la comunità capi; in Azione Cattolica non esiste la comunità capi: tu ricopri una

carica per tre anni, poi te ne vai e non puoi fare più di due mandati consecutivi, quindi massimo sei anni, poi te ne vai, quindi tutti sono sostituibili, nessuno prende il potere; tutti danno un contributo, svolgono un servizio. Questo è stato molto interessante e prezioso per me. In questo momento, se penso alla situazione italiana - non bisogna mai dimenticare il peso della formazione cattolica nella classe politica italiana - il giornale di sinistra più letto e più schierato contro il governo populista di Salvini è L'Espresso, il settimanale Espresso, che appartiene al gruppo Repubblica; ecco, il direttore dell'Espresso, gli illustratori dell'Espresso e una parte delle firme dell'Espresso hanno fatto tutti l'Azione Cattolica, me compresa, sì.

**LD: Interessante. Devo leggere più... Okay, puoi parlarmi della tua prima azione politica? Di cosa si è trattato e come hai deciso di farla?**

MM: È una domanda un po' strana.

**LD: Perché?**

MM: Perché sono convinta che tutte le azioni siano politiche. Ho fatto politica quando mi sono candidata a rappresentante di classe alle (*scuole, ndt*) superiori. È un ruolo che formalmente non è politico... Però lo è perché rappresenti; la politica è rappresentanza e mediazione, per cui io ho avuto l'attitudine a rappresentare e a mediare da giovanissima, quindi a 15 anni mi sono candidata a rappresentante di istituto e l'ho fatto, quindi sì, il mio primo ruolo politico è stato quello. Da quel momento in poi... Cioè io faccio politica anche quando scrivo un romanzo, faccio politica sempre.

**LD: Sì, sì, però la prima volta c'era un motivo forte per.... A scuola, sì, per fare l'elezione?**

MM: Non so se... C'è il fatto che la mia esperienza personale, familiare, mi ha insegnato a prendere decisioni molto presto e ad avere la responsabilità di me stessa e delle conseguenze delle mie azioni molto presto. Questa cosa qui si chiama 'leadership'; se sai farlo per te, sai farlo per tutti. Per cui le persone spontaneamente riconoscono chi sa fare questo e dicono "visto che tu lo sai fare meglio, fallo anche per me". Sono gli altri che ti dicono "rappresentami". E tu lì puoi dire "no, voglio pensare solo a me, è vero, lo so fare, ma lo faccio per me" oppure puoi dire "beh, per un po' posso farlo per tutti, non per sempre, però per un po' posso farlo; adesso sono qui, sono in questa classe, voi vi fidate, io lo voglio fare, lo posso fare, lo faccio." Non c'era una grande giustizia contro cui combattere. Le elezioni scolastiche si fanno tutti gli anni e sono una parte della burocrazia scolastica. Può capitare che ci sia una battaglia da fare, ma non è detto... La politica non esiste solo per le battaglie, c'è anche una manutenzione del presente che comunque fa parte dell'azione politica.

**LD: Sì, okay. Come sei venuta a contatto con i movimenti, per i diritti delle donne o femministi?**

MM: Eh... È difficile rispondere perché propriamente non esiste un movimento delle donne nel senso che, nel mio contesto sardo di gioventù, non esisteva niente di simile. Sentivo l'ingiustizia ma non vedevo la rete che poteva contrastarla. Potevo trovare delle donne d'accordo con me, ma questo non determinava un'azione congiunta, non c'era una spinta politica comune. Poi è arrivato internet e internet ha cambiato tutto. Improvvisamente cose che non conoscevi ti sono arrivate in casa; realtà di cui non immaginavi neanche l'esistenza ti hanno bussato alla porta, prima al computer e poi allo smartphone, e ti sei reso conto che molte... Ovunque c'erano donne che pensavano come te e tutte credevano di essere sole, ma che avevamo uno strumento potentissimo che le nostre madri non avevano avuto. Questo da un lato ti fa capire quanto monumentale e faticosa sia stata la loro lotta perché per loro il luogo dell'incontro era la piazza, e i partiti anche; cioè attraverso i soggetti che facevano politica ordinariamente le femministe hanno potuto agire anche. Il Partito Comunista è stato importante per le femministe di quegli anni, ma per noi oggi è diverso, è completamente diverso. Una cosa come Me Too quando io avevo 18 anni non era immaginabile, non era immaginabile. Anche perché dichiararsi femministe in un piccolo paese come il mio voleva dire che in casa tua qualcosa non andava con tuo marito, e molte donne non volevano personalizzare la battaglia; ciascuna diceva "lotta per i diritti delle altre, non per i miei", anche mia madre. Questa cosa qui... Io sono molto felice di vivere ai tempi di internet perché probabilmente senza internet io non avrei nemmeno trovato il coraggio di dichiararmi femminista, perché nel mio ambiente di origine nessuno pronunciava più questa parola, era troppo *seventies*, non so...

**LD: Sì, sì. Ti ricordi qualche evento "aha..." *Do you get that?***

MM: Sì, me ne ricordo perché ho studiato teologia e se tu studi le dinamiche della Chiesa cattolica ti confronti continuamente con la differenza e la discriminazione, ma pensi che sia nelle Scritture; invece, quando ho iniziato a studiare teologia, ho visto che nelle Scritture non c'era, nella traduzione delle Scritture c'era, quindi il maschilismo aveva agito sull'interpretazione. Vuol dire che Dio non era maschilista, ma chi credeva in Dio nei secoli era stato molto maschilista, per cui poter mettere le mani sui testi biblici nella loro lingua -diciamo- non tradotta e vedere che il testo era liberante non discriminatorio è stato molto importante per me.

**LD: Okay. Durante l'università partecipavi all'attività politica?**

MM: In teologia non è facilissimo fare attività politica perché si studia dentro gli istituti di scienze religiose e dentro le facoltà pontificie, non sono luoghi dove la politica è benaccetta, però ho avuto fortuna. Avrei fatto un percorso come tutte le altre probabilmente, ma un insegnante, un professore molto illuminato, forse cogliendo delle

mie sensibilità, mi disse “leggi questo libro” e mi diede un libro incredibile di una teologa che si chiama Elisabeth Schuessler Fiorenza, che è una femminista americana, teologa, e il libro si chiama *In memoria di lei*. Mi ha detto “leggi questo”, era un libro protestante. In teologia si studia senza differenza di confessione; non è che la teologia cattolica si fa solo sui pensatori cattolici, si fa su tutti. E quindi non era strano che lui mi desse il libro di una protestante, era strano che mi desse il libro di una femminista, perché Schuessler Fiorenza era radicalissima, parlava della “Chiesa delle donne”. Quindi io leggo questo libro e la mia prospettiva cambia da così a così. Da quel momento in poi, io ho dedicato tutti i miei sforzi di studio a cercare di smascherare il sessismo nell’interpretazione delle Scritture, quindi la mia azione politica è stata un’azione di studio, cioè fornire strumenti complessi, fornire parole alle persone che non le avevano, cercare... Fornire esempi. Per dieci anni praticamente non ho fatto altro che prendere parabole famose della Bibbia e fare il confronto tra l’originale e la sua declinazione sessista. Quando ho iniziato a scrivere molti anni più tardi, a 35 anni, ho pubblicato un libro che si chiama *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna* in cui raccolgo questo percorso e per la prima volta il mio lavoro, che era nato in ambito teologico, esce dall’ambito teologico e viene pubblicato in una casa editrice che si vende nelle librerie normali; quindi persone che non avevano nessun confronto con la teologia, ma che erano state educate nel cattolicesimo, e che quindi conoscevano quelle parabole, hanno potuto vedere il risultato degli studi critici teologici, dei *gender studies* applicati alla Bibbia, ecco. Quindi quello è stato per me il modo in cui io ho fatto politica. Non c’era bisogno di contrastare la gerarchia; perché devi contrastare la gerarchia quando puoi usare gli strumenti della gerarchia contro di essa.

**LD: Questa è la mia domanda centrale: ci sono altre donne che hanno avuto esperienze simili a te, non esattamente, però loro non sono diventate attiviste, secondo te quali sono i fattori, personalità, esperienze, eccetera, che ti distinguono da loro?**

MM: C’è una variabile caratteriale, che non si può spiegare. Ci sono persone per le quali questo è importante e altre per le quali non lo è, però c’è una... Secondo me c’è una questione importante: io sono sempre stata molto fredda dal punto di vista delle declinazioni di ruolo femminile, non ho mai pensato che la mia realizzazione sarebbe passata per il matrimonio e per la maternità. Io credo che mia madre non abbia saputo fare le scelte femministe più radicali perché si era sposata e perché aveva avuto noi due e a un certo punto i figli e il marito ti creano un ruolo troppo più grande delle tue idee; ci sono in gioco troppi destini su di te. Il matricentrismo diventa una gabbia perché passa per il tuo amore. E credo che mia madre abbia creduto davvero di proteggerci non facendo quelle lotte, perché facendo quelle lotte mio sarebbe diventato più violento (perché il patriarcato si difende). Io ho sempre saputo da giovanissima che non volevo dipendere da un uomo e soprattutto che non volevo figli, e quindi... Non volevo bambini, volevo figli ma non bambini, quindi sapevo, quando verrà il momento, io farò quello che hanno fatto a me, cioè avrò dei figli d’anima, ma devono essere grandi, non devono

essere piccoli. Il loro destino non può dipendere dalle mie scelte o non-scelte. Io devo essere sempre libera di essere radicale. Un bambino ti impedisce di essere radicale perché le conseguenze del radicalismo sono sempre dure; tu puoi pagarle ma non puoi farle pagare a una persona più piccola. Questa cosa qui ha segnato la differenza con molte mie amiche che avevano esperienze simile alle mie ma che si sono sposate a 25 anni o sono rimaste incinta a 23 anni, e da quel momento la loro vita è cambiata. Io, più loro si sposavano e facevano figli, e io osservavo che cosa succedeva alle loro scelte, alle loro passioni, alle loro aspirazioni, più io decidevo che quelle scelte non erano le mie.

**LD: Molto interessante prospettiva, sono d'accordo...**

MM: È una cosa brutta che sto dicendo, sto dicendo che le donne per essere libere devono essere sterili e sole, a meno che non siano così forti socialmente ed economicamente da poter costruire un altro modello di relazione sia con gli uomini sia con i figli. Io questa fortuna l'ho avuta perché sono... Sono fortissima... Ho una posizione sociale che mi consente di ristabilire io tutte le regole, ma io lo so che sono un'eccezione. Il mio desiderio è capire come una donna, che non è ricchissima e non ha popolarità sui media, possa vivere nella sua normalità la stessa libertà che ho io. Che i ricchi siano più liberi lo sanno tutti, che chi è famoso abbia margini di libertà più grandi lo sanno tutti. Il problema... È per questo che si chiamano diritti, perché sono di chi non li può comprare, altrimenti sono privilegi.

**LD: Però hai anche parlato del fattore 'personalità', per esempio un forte senso della giustizia. Ci sono anche altri fattori "tuo", non lo so quali..?**

MM: Lauren, io sono una bambina picchiata. Io sono una bambina che è cresciuta in braccio a un padre violento. Lì ci sono due scelte, in case come la mia, in famiglie come la mia, ci sono due modi di stare al mondo: o sei quella che picchia o sei quella che è picchiata. Io ho visto che cosa succedeva e ho detto "io non sarò quella picchiata, se devo stare in un posto al mondo dev'essere quello di chi le dà, non di chi le prende" quindi io sono uscita da giovanissima con l'idea che tutte le espressioni di volontà fossero violente. Questo mi ha portato a essere in prima linea più per rabbia che per convinzione; dentro quella prima linea però la mia convinzione si è formata. Quindi molte ragazze che avevano le mie stesse convinzioni non le hanno dovute usare per sopravvivere; sono state più fortunate, la loro vita è stata più liscia, non hanno dovuto combattere e quindi non hanno mai scoperto quanto "general" potevano essere. Io l'ho scoperto molto presto e non è un merito questo. L'indole si forma dentro le difficoltà, o ti spezzi oppure diventi quella che spezza. Io oggi devo fare i conti con la tensione a riprodurre i meccanismi violenti. Tutti i giorni io devo stare attenta a questo ed è anche una delle ragioni per cui io non ho fatto figli, anche, e quando capita che mi dicano "ah, certo..." quando persone, donne per esempio, o anche chi mi vuole criticare nelle mie posizioni femministe mi dice "non ha un compagno perché ha paura di diventare come la madre" sono stupidi. Io non ho paura di diventare come mia madre, io ho paura di

diventare come mio padre, che mi sembra molto peggio, per cui tendo a riprodurre rapporti di potere di quel tipo. Anche assumere una leadership significa confrontarsi tutti i giorni col rischio di superare i confini, di passare dal leader al capo, di passare dall'ispirazione al comando. È molto complicato, è molto complicato, però è anche l'unico modo che abbiamo per non dividere la società soltanto in carnefici e vittime, questo modo di vedere la società è un modo... È la giungla, è la legge del più forte. La democrazia spezza la legge del più forte. Io credo che nella democrazia ci siano gli strumenti per essere potenti insieme e non solo potenti l'uno contro l'altro.

**LD: Quanto sono importanti i rapporti nel tuo attivismo? Hai stretti rapporti personali con altri attivisti?**

MM: Sono fondamentali, sono fondamentali. Tra donne in modo particolare, anche perché gli uomini non la fanno la battaglia femminista, pochi la fanno, i gay non la fanno. Le femministe si espongono molto per le cause LGBT, ma il mondo LGBT non si espone mai per cause che non siano LGBT e questo... C'è molta misoginia nel mondo gay maschile, credo ce ne sia molta anche nel mondo gay femminile, però passa per altre strade. In ogni caso essere femminista vuol dire essere sola con altre femministe e necessariamente i rapporti diventano importanti. Noi ci legittimiamo le une con le altre, continuamente: Giulia [Blasi] ti ha detto "chiedi a Michela". A me mille volte capita che mi dicano "chi possiamo sentire oltre te?" e io dica Giulia, dica Maddalena [Vianello], dica Francesca [?], dica le altre perché... E ciascuna ha un ambito. Io mi occupo della comunicazione dei media, per me è importante denudare quel sessismo; Giulia fa un lavoro più specifico sulle molestie, sulla comunicazione commerciale; altre fanno un lavoro sulla letteratura, sulla rappresentazione. Ciascuna ha il suo ambito, ma tutte noi sappiamo che è una battaglia talmente complessa che nessuna la può combattere da sola. E oltretutto dobbiamo combattere con la leggenda nera che vuole che le donne siano le peggiori nemiche di se stesse: "Ah, voi donne, vi mettono in quattro in una stanza e litigate, non siete capaci di fare rete". Le donne sono molto più capaci di fare rete, non perché siano migliori, ma perché nella storia non c'è quasi mai stata una donna così potente da poter comandare le altre. Il potere è stato sempre orizzontale ed è stato spesso solidale. È una questione proprio di eredità storica.

**LD: Come percepisci il rapporto fra i movimenti per i diritti delle donne o femministi, il sistema partitico e i movimenti per i diritti di altri gruppi nella società?**

MM: I partiti odiano le femministe a tutti i livelli e specialmente i partiti italiani hanno un gravissimo problema di rappresentazione di genere, per cui tutte le leadership dei partiti italiani non hanno una donna, escluso quella dell'estrema destra, paradossale no? In realtà no, matricentrismo puro, cioè quando una donna sa fare l'uomo meglio di un uomo diventa leader a destra. Sulla questione degli omosessuali te l'ho già detto, quel mondo lì è molto autoreferenziale, eppure è un modo stupido di agire perché la

discriminazione omofobica dipende dalla minorizzazione femminile. Il maschio machista eterosessuale o presunto tale odia il gay perché il gay è più vicino alla donna, quindi è inferiore per quella ragione. Se gli omosessuali non difenderanno i diritti delle donne non difenderanno neanche i propri; le donne questo l'hanno capito, gli omosessuali molto meno. Poi con altri diritti, sai, i lavoratori... Paradossalmente molte delle rivendicazioni femministe vengono percepite come un pericolo per altre categorie deboli. Il fatto che le donne vogliono lavorare viene letto come una pretesa che toglie lavoro ai maschi; non solo, il fatto che le donne vogliono lavorare e fare figli in Italia è super-problematico, perché tutti ti dicono "tu vuoi che la società paghi la tua gravidanza; se vuoi fare la mamma, fai la mamma", quindi molte donne stanno scegliendo, "scegliendo" per modo di dire, di non fare figli per poter lavorare. Tutte le volte che c'è una crisi economica le prime che perdono il posto sono le donne e, nonostante questo sia evidente, nessun sindacato scende in piazza per questo, così come è tollerato ancora su tutti i fronti la differenza di salario, non c'è un pagamento equo, paritario, e nessun partito lo fa proprio, non è una battaglia questa, tutti sono convinti che le donne debbano guadagnare meno. Tu pensa che in Italia le sportive non sono professioniste, nessuna lo è, non esiste il professionismo femminile, neanche le medaglie d'oro, neanche i record olimpici, sono tutte "dilettanti", non hanno il cartellino, non hanno lo stesso tipo di protezione assicurativa, non hanno uno stipendio, non hanno le grandi paghe, non hanno i grandi sponsor, e questa cosa ovviamente... Molte di loro per poter partecipare devono entrare nelle forze armate perché nelle forze armate ci sono delle sezioni sportive per cui loro hanno la paga, hanno le garanzie assicurative ma possono fare le sportive. Federica Pellegrini, la grande nuotatrice medaglia d'oro è un carabiniere; tutte le schermitrici sono carabinieri oppure della (*Guardia di, ndt*) Finanza oppure... Cioè delle forze dell'ordine; le calciatrici non sono professioniste, neanche in Serie A; sono tutte "dilettanti". Perché non siamo in piazza per questo? Il lavoro che sto facendo io è sulle pagine dei giornali, per esempio: tutte le *front page* di Repubblica o di Corriere (*della Sera, ndt*) hanno poche donne e nessuna tratta di politica; tutte trattano di temi o femminili o fanno interviste a un uomo oppure si occupano di cronaca locale, ma non c'è mai una donna che ti spiega cosa sta succedendo, cioè sono sempre "costume, costume e società".

**LD: Sì, capisco. Okay. Che cosa significa per te la parola 'femminismo'?**

MM: Voglio sperare che significhi quello che significava negli anni Settanta. Per me il femminismo è tuttora l'affermazione radicale che le donne sono persone. Eh, sì, noi annoiamo, ma non è così scontato perché se sono persone, non persone speciali, non persone peggiori o persone migliori, "persone": tutti i diritti delle altre persone devono essere diritti delle donne cioè diritti umani; i diritti delle donne sono diritti umani. Se tu non accetti che le donne siano persone, se tu accetti che le donne siano pagate meno, che abbiano meno libertà, che siano meno al sicuro... Stai mettendo in discussione che le donne siano persone, stai dicendo "sì, sono persone" in un certo senso, ma in un altro senso no. E quindi tuttora per me vuol dire questo e mi rendo conto che per le ragazze



giovani questa cosa non è vera perché loro pensano che il femminismo sia il contrario del maschilismo, per cui essere femministe vuol dire invertire i rapporti di potere, lasciare il modello com'è ma cambiare di posto agli uomini e alle donne. E loro mi dicono "ma io non voglio fare la guerra ai maschi, io non voglio..." Ma femminista non è il contrario di maschilismo, femminista -come dire- è il contrario di ingiustizia, è il contrario di discriminazione; il maschilismo è discriminazione, è ingiustizia. Per cui, sì, per me vuol dire questo: le donne sono persone; se accetti questo, combattere per la loro uguaglianza è normale.

**LD: Se dovessi scegliere un punto importante della tua storia da cui le altre donne possono imparare, che cosa sarebbe? C'è un messaggio che vuoi che le altre donne capiscano dalla tua storia?**

MM: Questo è difficile. Una cosa sì però, mi sento di dirla. Forse dieci anni fa non ti avrei risposto a questa domanda, adesso però sì. All'inizio della mia carriera c'è stato un episodio pubblico molto, molto virale, che per me è una specie di casus belli, cioè nella mia vita quello è rimasto come un faro. Stavo ritirando il premio Campiello, che il secondo premio letterario più importante in Italia, e prima di noi è stata premiata una giovane scrittrice che stava vincendo il Campiello Giovani. La premiazione è avvenuta al Teatro La Fenice a Venezia, quindi un contesto molto elegante, molto... Insomma, molto elegante. Noi eravamo sul palcoscenico, lei era seduta in prima fila. Il presentatore della serata era Bruno Vespa, quindi il più importante presentatore politico italiano, l'uomo che da trent'anni ha un salotto televisivo dove si siedono i politici (si chiama "Porta a porta") e Bruno Vespa ha detto "adesso assegniamo il Campiello Giovani, venga Silvia Avallone, quindi questa scrittrice che esordiva, aveva 26 anni, viene invitata sul palco; lei si alza e sale gli scalini. Aveva un abito da sera molto bello, con una bella scollatura; lei è molto bella. Bruno Vespa le ha dato la mano per aiutarla a salire e all'ultimo scalino l'ha guardata nella scollatura e ha detto "oh, chiedo alla regia di inquadrare la strepitosa scollatura". In quel momento Silvia si è dovuta girare davanti a tutto il teatro che le ha guardato le tette e da casa in televisione hanno fatto tutto lo stesso perché il regista le ha inquadrato il seno. Io sono rimasta scioccata e ho detto "come è possibile che questo stia succedendo davanti a me. Io vengo premiata dopo e devo fare finta di non aver visto questo che ho visto? Devo sorridere anch'io, abbozzare e dire "va bene, non è grave, scherzava... Questo devo fare?" Non l'ho fatto; mentre ricevevo il premio un giornalista mi ha detto "come si è trovata con Bruno Vespa?" e io ho detto "Bruno Vespa è un vecchio maiale". È un vecchio maiale perché ha usato su quella ragazza una violenza di potere, non di desiderio; lei era lì perché aveva scritto un libro, lui l'ha trattata come se fosse lì per la scollatura e ha costretto tutti quelli che guardavano a guardare il suo corpo, anziché la persona che era. Bene, il giorno dopo sono usciti tutti i titoli: "Premio Campiello Michela Murgia dice 'Bruno Vespa è un vecchio porco' eccetera, 'Polemica sul décolleté di Silvia Avallone' ecc." Che cosa è successo in quella settimana? È successo che io sono stata lasciata sola per aver fatto questo. Mi hanno detto "ma se non si lamenta lei, perché ti devi lamentare tu?" Perché lei a 26 anni e sta esordendo, io ne ho

35 e sono più forte (ho vinto il premio più grosso e quindi nessuno mi può dire “sei gelosa perché lei viene premiata e tu no” ) e perché comunque, che lei si lamenti o meno, la rappresentazione di quel rapporto ci lede tutte; non è per lei che lo sto facendo, è per me e per mia figlia, per mia nipote, per mia sorella, per tutte le donne che stanno guardando, perché questo sta succedendo sul palco e domani succede per strada, solo che se succede in televisione diventa pedagogia sociale. Poi mi hanno detto “sei gelosa perché non l’ha detto a te” (anche donne mi hanno detto questo). Gli uomini si sono girata dall’altra parte come se non fosse un loro problema. L’unico uomo che in quel momento si è schierato a fianco a me è il giornalista Gad Lerner, ma tutti gli altri non lo hanno fatto (neanche giornalisti di sinistra); tutti mi hanno detto “esagerata, non dovevi fare il polverone, non dovevi...” Ora, se io dovessi dire cosa c’è da imparare da quello, io direi ogni volta che una donna ha il coraggio di indicare un meccanismo patriarcale in atto e di dire guardate che questa cosa ci minaccia tutte, ci rovina tutte, diciamolo, non sorridiamo, non diciamo “vabbè, non è grave”. È gravissimo, non lasciamole sole. Chi ha il coraggio di alzare la mano e dire “questa cosa che sta succedendo è uno schifo” non dev’essere lasciata sola. Quindi io comunque sono andata avanti per la mia strada e su quello ho più fortemente costruito il mio profilo anche di militante politica, ma molte donne nel loro contesto quella forza hanno pensato di non averla e quindi hanno taciuto. Secondo me sarebbe stato importante in quel momento che anche altre donne dicessero “quello che è successo è grave”. Abbiamo paura di pagare un prezzo troppo alto per il nostro dissenso.

**LD: Sono d’accordo. Okay. C’è qualcos’altro che vuoi dire?**

MM: *(scuote la testa, ndt)* Ho la sensazione di aver detto anche troppo.

**LD: Oh, no, sei molto introspettiva e questa è una buona intervista.**

MM: Tu mi stai facendo delle domande personali, devo essere introspettiva per forza.

**LD: Sì, sono molto interessata, sono una psicologa. Grazie mille.**

MM: Grazie a te.